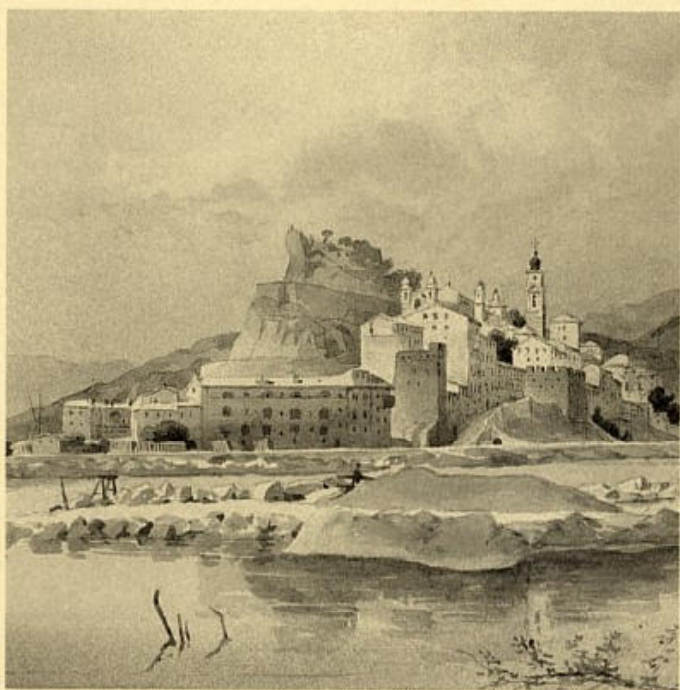


INTEMEVION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 7-8 (2001-2002)

INTEMELION

n. 7-8 (2001-2002)

cultura e territorio

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemeliana

Direttore: Giuseppe Palmero

Comitato di redazione

Fausto Amalberti

Beatrice Palmero

Patrizia Scarsi Tonet

Fiorenzo Toso

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Fulvio Cervini (Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e
Demoetnoantropologico del Piemonte)

Paki Cudemo (antiquario)

Christiane Eluère (Direction de Musées de France L.R.M.F. - Paris)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Sandro Littardi (pittore)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Segreteria del Comitato scientifico: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM) – tel. 0184356294



<http://www.intemelion.masterweb.it>



beapalmer@libero.it



Pubblicazione realizzata con il contributo
della “Cumpagnia d'i Ventemigliusi”

Franck Vigliani

Due vedute inedite di Ventimiglia

Nel corso dell'Ottocento la città di Ventimiglia costituisce una delle porte d'Italia per chi proveniva da Occidente. Se non si sceglieva la via del mare il transito attraverso il litorale rivierasco e la via Aurelia era praticamente obbligato per chi dal sud della Francia intendeva proseguire nella penisola: viaggiatori colti del "grand tour", mercanti, artisti.

I pittori che frequentarono la Riviera nell'Ottocento con soggiorni più o meno lunghi o che semplicemente l'attraversavano di passaggio, erano di diverse nazionalità e di varie scuole: da *amateur* a veri e propri protagonisti dell'arte del periodo. Attenuato il fenomeno del viaggio di apprendimento formativo (il *Grand Tour* di sapore erudito-illuminista), con l'Ottocento il piacere del viaggio acquisiva una connotazione romantica. L'evasione dal quotidiano e il desiderio di raccontare luoghi e modi di vita più vicini alla natura formavano le prime avvisaglie di quello che si sarebbe chiamato più tardi "turismo". Oltre alla possibilità di godere di un clima migliore, spesso ciò di cui i pittori erano alla ricerca era la luce del paesaggio mediterraneo. In seguito, soprattutto dopo l'Unità, i primi flussi di viaggiatori svilupperanno il nuovo genere anche sul versante "indigeno", con pittori specializzati nel vedutismo, funzionale al mercato artistico e ai nuovi bisogni estetici¹.

Uno dei motivi di interesse del vedutismo è proprio la possibilità di poter rileggere oggi gli elementi di trasformazione urbana e i riferimenti con l'ambiente naturale e il paesaggio circostante. Tanto più

¹ Si vedano: *Da Nizza a Genova impressioni di viaggio*, a cura di S. BODO - J. COSTA RESTAGNO, Bordighera 1992; *Dizionario degli artisti liguri*, a cura di G. BERLINGERI, Genova 1991; V. ROCCHIERO - L. LAGORIO, *Paesaggisti nell'estremo ponente ligure tra '800 e '900*, Imperia 1988. L. LAGORIO, *La pittura nell'estremo ponente ligure dall'ottocento al primo novecento*, Alessandria 1992.

questa attenzione vale per Ventimiglia, che tra Ottocento e Novecento si appresterà a subire cambiamenti edilizi e urbani consistenti, che daranno luogo prima alla formazione della città bassa e in seguito, in quest'ultimo dopoguerra, a un'edilizia invasiva responsabile del saccheggio del territorio, pur senza intaccare in modo sensibile il nucleo storico. Mi sembrava quindi interessante presentare queste due vedute di notevole qualità, dove l'aspetto "fisico" della città conserva ancora la sua originaria fisionomia, arroccata entro i confini originari dei bastioni.

Le due vedute inedite della città di Ventimiglia che si presentano sono state eseguite a distanza di qualche decennio da due noti pittori dell'800, di nazionalità diversa. Il primo è un francese, Eugène Isabey, il secondo un genovese, Pasquale Domenico Cambiaso.

La prima veduta è un acquerello di Eugène Isabey². Nato a Parigi il 22 luglio 1803 e morto il 27 aprile 1886 a Montévrain (Lagny) fu figlio del noto pittore miniaturista Jean Baptiste Isabey, da cui ricevette i primi rudimenti tecnici. Ebbe dunque la fortuna di crescere immerso in un ambito artistico di altissimo livello, di conoscere e frequentare i più grandi pittori francesi dell'epoca, da Eugène Delacroix a Richard Bonington, riuscendo ben presto a superare la lezione classica per avvicinarsi alle istanze espresse dalla moderna concezione romantica.

Eugène è considerato tra i più importanti pittori di marina del suo tempo. Alcuni dei suoi acquerelli dell'ultimo periodo influenzarono notevolmente i primi impressionisti. Sue opere si conservano nei maggiori musei europei (un fondo importante di acquerelli è al Museo del Louvre e un altro presso il Museo d'Orsey di Parigi).

Spesso le vedute di Ventimiglia che conosciamo, come anche in questo caso, sono prese dalla foce del Roja, poiché da lì si aveva un magnifico colpo d'occhio sulla città (quella che oggi chiamiamo "Ventimiglia vecchia" e cioè la Ventimiglia medievale, arroccata sulla

² L'acquerello è firmato in basso a destra "E. Isabey" (la veduta sarà inserita nel supplemento del catalogo ragionato di E. Miquel in corso di preparazione). Eugène Isabey debutta al *Salon d'Automne* del 1824 con delle marine e dei paesaggi della Normandia ottenendo una medaglia di prima classe. Fu nominato nel 1830 disegnatore della nota spedizione di Algeri. Nel *Salon d'Automne* del 1831 espone dei dipinti di genere e dei paesaggi normanni. Di questo periodo sono databili scene d'interni. Nel 1855 ottenne il primo premio all'*Exposition Universelle*.

riva destra del fiume) e su di un estesissimo scorcio che va dall'ampio estuario (già sede di porto fluviale) alla lontana corona di cime innervate, appartenenti alle Alpi Marittime.

La veduta di Isabey è interessante per diversi motivi. Intanto documenta un soggiorno di questo noto pittore francese nella città ligure, sinora sconosciuto, e comunque significativo, pure fosse solo di transito. La maggior parte della sua carriera si svolse in Normandia. Per quanto riguarda la datazione, Miquel, nel suo catalogo ragionato³, parla di tre viaggi italiani di Eugène. Il primo col padre nel 1822 (poco plausibile ai nostri fini, considerata la sua giovane età), il secondo effettuato nel 1842 e il terzo in una data posteriore, ma ancora ignota. Si sa ancora che nel 1878 e 1879 si recò a Nizza per partecipare al salone organizzato dalla «Société des beaux arts de Nice»⁴. Un indizio importante, riportato anche dal Rossi⁵, consiste nel fatto che l'antico ponte venne distrutto nel 1861 e da esso il dipinto riceve un sicuro termine *ante quem*.

La veduta è stata eseguita da levante: in primo piano una carriola condotta da un contadino imprime movimento alla scena. Il pittore fu probabilmente colpito dall'antico ponte e dall'invaso del Roja tanto da renderlo il punto centrale della composizione. Dal punto di vista artistico, esprime tutto il suo talento di pittore romantico dando un'importanza notevole alla luce e immergendo la città in una atmosfera bluastro, quasi nebbiosa. Il disegno preciso e delicato non lascia dubbi sulla maestria dell'autore. Questo stile grafico è da avvicinare a una nota veduta del 1834 che ritrae la valle del Rodano a Viviers. In seguito Eugène mutò la gamma coloristica, sostituendo i precedenti colori freddi e grigiastri con colori molto vivaci ispirati da opere del Rubens. Oltre all'immagine delle arcate dell'antico ponte sul Roja, a piloni con costruzioni in legno, ancora inserito in una superba cornice naturale, l'acquerello consente di notare altri particolari urbani interessanti in seguito trasformati o demoliti. Tra di essi il campanile e la cupola settecentesca della cattedrale, prima del noto "ripristino" in forme neoromaniche eseguito dal conte Arborio Mella. Altri particolari ar-

³ Eugène Isabey, *la marine au XIX siècle*, a cura di E. MIQUEL, Maurs-la-Jolie 1980.

⁴ *Le pays de Nice et ses peintres au XIX^e siècle*, Nice 1998.

⁵ G. ROSSI, *Storia della città di Ventimiglia*, Oneglia 1886, p. 327, nota 1.

chitettonici ci forniscono ulteriori indicazioni cronologiche, come per esempio la presenza del forte San Paolo ancora intatto (venne appunto demolito nel 1885) e la cupola della chiesa di San Francesco (in parte distrutta col terremoto del 1887).

La seconda veduta di Ventimiglia è ancora presa alla foce del Roja ed è un acquerello a seppia non firmato, ma a mio avviso sicuramente attribuibile al pittore genovese Pasquale Domenico Cambiaso. Questo pittore nacque a Genova il 5 febbraio 1811 (da Bartolomeo e Maddalena Cambiaso) e morì nella stessa città il 2 marzo 1894⁶. La sua formazione ebbe luogo all'Accademia Ligustica di Genova e quindi a Napoli, dove frequentò la scuola di Posillipo. Di ritorno a Genova, dipinse moltissimi scorci della Liguria, lasciando una documentazione pittorica molto importante. È considerato fra i migliori vedutisti dell'Ottocento ligure, con opere che dal 1850 vennero esposte regolarmente alle mostre annuali della «Società Promotrice di Belle Arti di Genova». Il viaggio che compì intorno al 1860-1862 lungo la riviera di Ponente fu probabilmente il più significativo per il gran numero di lavori prodotti ad acquerello, a seppia e a matita nera.

La veduta di Ventimiglia fa parte di un piccolo nucleo andato all'asta di recente a Parigi che comprende altre tre vedute inedite di località liguri che rappresentano Loano, Sampierdarena e Santo Stefano⁷. È stata eseguita in modo da restituire una visione quasi topografica ma anche molto scenografica della località, non priva di particolari descrittivi di sapore tecnico. È interessante notare ad esempio come il pittore abbia voluto raffigurare in primo piano alcuni operai mentre si apprestano ad estrarre la ghiaia nel fiume. Il disegno è molto acquerellato, quasi ad annullare le linee sottostanti, una tecnica che il Cambiaso alterna nelle vedute di viaggio con un'altra più contrastata, in cui le ombre vengono accentuate con tratti decisi a matita nera.

⁶ *La Liguria di Ponente nell'800 dalle vedute di P.D.Cambiaso*, a cura di P.D. PATRONE - G. BLENGINO, Genova 1984.

⁷ Di Santo Stefano, esiste, riprodotta a p. 213 (cfr. *Ibidem*) una veduta identica ma meno acquerellata, un'ulteriore riprova dell'autografia dell'opera che ci rimanda alla nota consuetudine del Cambiaso di fare dei doppi originali. Questa tecnica acquerellata si ritrova in vedute come quella di Recco e in molte vedute eseguite nel centro di Genova.



Eugène Isabey, *Ventimiglia, veduta da levante* (collezione Vigliani).



Pasquale Domenico Cambiaso, *Veduta di Ventimiglia dalla foce del Roja* (collezione Vigliani).

Anche in questo caso il lavoro consente di leggere le trasformazioni della città già evidenti tra il primo e il secondo Ottocento. Diversamente dalla precedente veduta di Isabey la datazione della veduta di Ventimiglia deve collocarsi intorno al 1865, considerato che il ponte rappresentato non è più quello antico.

Del Cambiaso si conoscono altre vedute di Ventimiglia di più piccole dimensioni ed eseguite a matita nera, conservate nella Civica Collezione Topografica del Museo di S. Agostino a Genova. Ma a mio avviso risultano meno riuscite di questa in oggetto, ad eccezione, forse, di un piccolo disegno a matita riprodotto recentemente⁸.

Queste righe infine vogliono chiudersi con una annotazione. Profitando di questo articolo, vorrei informare il lettore che questi lavori faranno parte di una mostra che si sta preparando su alcune vedute inedite del nostro Ponente. Siamo sicuri che la storia del vedutismo sia ancora lontana dall'essere conclusa e che non manchino autori che hanno lasciato una traccia interessante e che per questo meritano di essere studiati e valorizzati: pittori stranieri, legati a queste località in forme diverse, genovesi, piemontesi, ma anche pittori locali; tra gli altri Emilio Diana Crispi (Bordighera 1833 - Ventimiglia 1914) e Stefano Ughetto (Dolceaqua 1860-1948) le cui opere, conservate presso eredi o collezionisti, sono sinora rimaste praticamente "nascoste" al pubblico.

⁸ *Ventimiglia*, a cura di B. CILIENTO - N. PAZZINI PAGLIERI, Genova 1991, p. 178.

* Vorrei infine ringraziare Giuseppe Palmero, per avermi dato l'opportunità di pubblicare questo mio articolo e di segnalare la qualità e l'interesse delle due vedute inedite, in oggetto.

INDICE

Studi

- WERNER FORNER, *Per una archeologia della memoria. Bricioli sparsi della tematica popolare del pastore* 5
- ATTILIO GIUSEPPE BOANO, *I racconti di Roccabruna. Raccolti da James Bruyn Andrews* 29
- ATTILIO GIUSEPPE BOANO, *La figlia astuta* 53
- SIMONA CIURLO, *Il chirurgo Benedetto de Iudicibus de Diano: la sua famiglia, la sua casa, i suoi libri fra Tre e Quattrocento* 55
- LUCA TOSIN, *Forme e norme di vita familiare negli statuti medievali del Ponente ligure* 125
- FRANCK VIGLIANI, *Due vedute inedite di Ventimiglia* 153

Archivio della memoria

- LUIGINO MACCARIO, *Note sulla nôte di Natale* 163

Cronache e strumenti

- VALENTINA SILVIA ZUNINO, *La schedatura informatizzata dei beni culturali ecclesiastici: uno strumento per la conoscenza e lo studio del patrimonio artistico del ponente ligure* 171
- MARIO ASCHERI, *Il ringraziamento per il 'San Segundin' 2003* 191

*finito di stampare
nel 2003
brigati glauco
via isocorte, 15
tel. 010714535
16164 genova-pontedecimo*